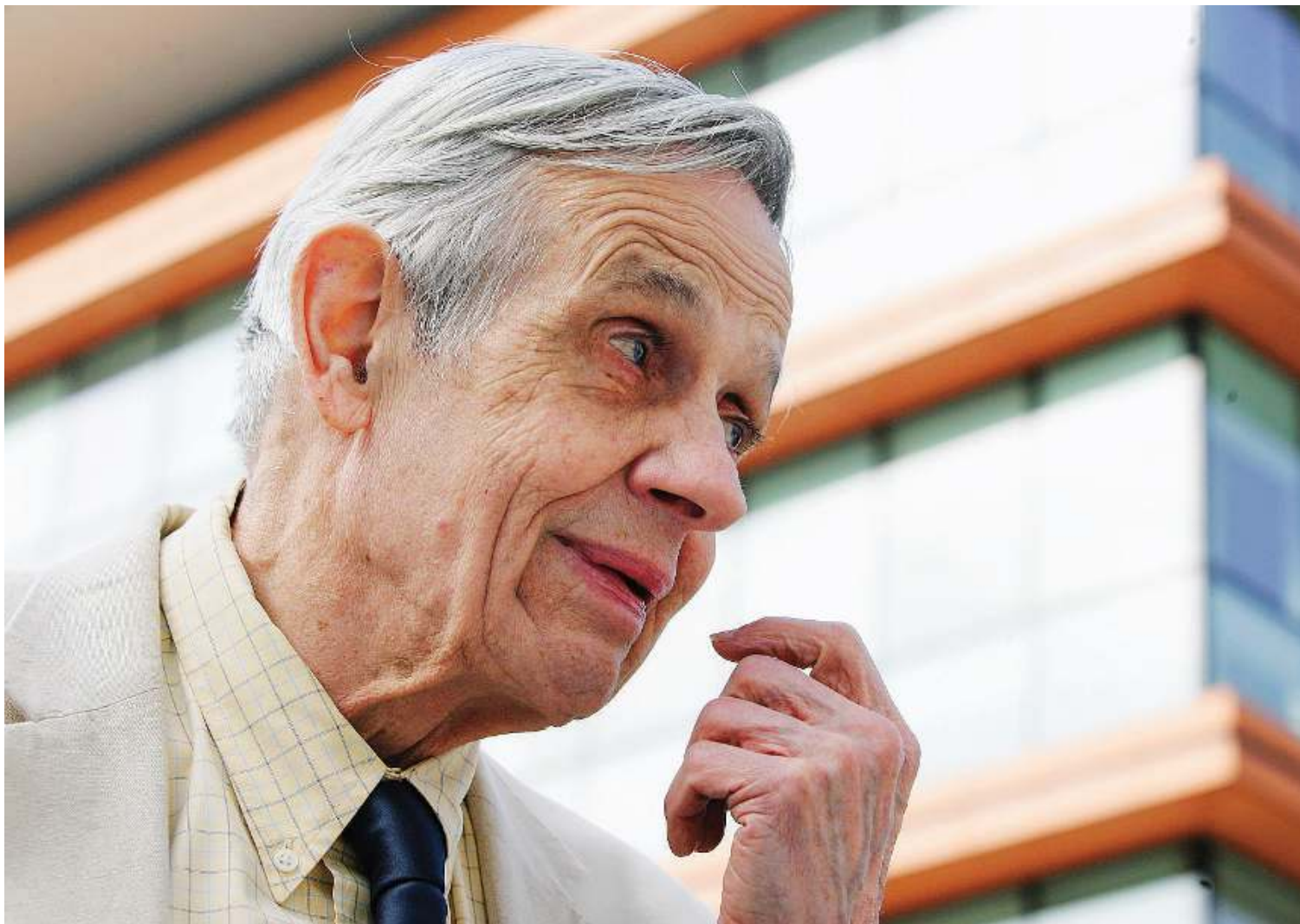


CULTURA & SPETTACOLI



John Nash è a Bergamo da una settimana accompagnato dalla moglie e dal figlio. La sua storia è diventata un film, protagonista Russell Crowe

JOHN NASH

Cambiare è un gioco di squadra

Il premio Nobel, che ha ispirato il film «A beautiful Mind», è a Bergamo
Incontri per spiegare le sue teorie e sedute a tavola con polenta e coniglio

Di Russell Crowe non ha proprio nulla: niente muscoli, nessuno sguardo languido, figuriamoci gli zigomi pronunciati. Il confronto con il gladiatore proprio non regge. Deve aver fatto un enorme sforzo di fantasia Ron Howard quando decise di affidare all'attore australiano la parte del matematico più famoso nel mondo, John Nash, nel film pluripremiato «A beautiful Mind».

Lui, il John Nash vero, l'inventore della teoria dei giochi con cui tutti gli studenti di economia prima o poi devono fare i conti, era a Bergamo ieri, per il 44° incontro di studi internazionali promosso dall'Istituto I.S.E.O. Classe 1928, lo studioso americano è arrivato in Italia con la moglie Alicia, conosciuta

«La mia è teoria scientifica, è matematica, non c'entra la morale»

all'MIT di Boston quando era una studentessa di fisica, e il figlio Johnny.

Ad accoglierli, nell'aula magna dell'Università di Bergamo, c'erano più di 300 persone arrivate da tutta la Penisola: un mix di professori, studenti, curiosi e appassionati che hanno trattato Nash come un divo hollywoodiano, senza risparmiargli la trafila di autografi, dediche e fotografie da postare subito sui social network. Al tavolo del relatore, insieme allo studioso americano, c'erano anche il noto matematico Piergiorgio Odifreddi e un caro amico di Nash, il professor Gianfranco Gambarelli.

Il tema al centro del convegno non poteva che essere la teoria dei giochi (ovvero la scienza matematica che analizza situazioni di conflitto e ne ricerca soluzioni competitive e cooperative) e la nozione di equilibrio, così riassunta da Nash: «Un gioco può essere descritto in termini di strategie, che i gio-

catori devono seguire nelle loro mosse: l'equilibrio c'è, quando nessuno riesce a migliorare in maniera unilaterale il proprio comportamento. Per cambiare, occorre agire insieme». Proprio gli studi in questo campo elaborati da Nash ai tempi di Princeton gli valsero il Premio Nobel per l'Economia nel 1994, quando ormai aveva 66 anni. Pur non essendo di immediata comprensione, almeno per i più, le formule di Nash hanno avuto e continuano ad avere enormi riflessi in moltissimi settori, da quello dell'economia fino ai comportamenti sociali e all'evoluzione del Dna.

«La teoria dei giochi - ha spiegato Nash - è stata utilizzata in molti altri campi e la cosa non mi stupisce affatto. La sua portata va di gran lunga oltre la matematica». Forse però Nash non si aspettava che la sua teoria arrivasse addirittura ad essere applicata in campo medico. Proprio pochi giorni fa, infatti, agli studiosi americani Lloyd Shapley (premio Nobel per l'economia 2012) e David Gale è stato assegnato un prestigioso premio internazionale (i Golden Goose Awards) per aver utilizzato la teoria dei giochi per abbinare i donatori di rene con i pazienti compatibili. Ad oggi sono moltissime le persone negli Stati Uniti che vivono con reni trapiantati scelti, in parte, con il programma di incrocio donatori realizzato a partire da questo studio.

«Attenzione però a non sottovalutare un aspetto importante della Teoria dei giochi - ha ammonito Nash nel rispondere ad un domanda in cui si chiedeva un parallelo tra la sua ricerca e alcuni concetti espressi nel principio di Machiavelli - Nella teoria non c'è alcuna componente etica, niente a che vedere con la morale. La mia è una ricerca scientifica, che si basa su puri calcoli matematici. Nelle opere di Machiavelli, che peraltro mi affascinano, non c'è questo elemento razionale. Sono intrise di moralismo. Ecco: l'etica, con la teoria dei giochi, non c'entra: l'eti-

ca non è quantificabile e in quanto tale non può essere matematica».

E, a chi gli domanda come mai per la Teoria dei giochi sono già stati assegnati ben 10 premi Nobel dopo il 1994, lui risponde modesto: «Non saprei. Questione di gusto o di moda, forse!».

Al professor Odifreddi, che gli chiede se in fondo la teoria dei giochi non si può sintetizzare nell'equazione «a volte cercare il meglio significa soltanto evitare il peggio», Nash risponde così: «In effetti può essere un approccio giusto. Basti pensare che, in fin dei conti in certi casi l'obiettivo finale è quello di evitare il peggio. Perfino in campo economico e finanziario».

Ormai Nash, in Italia e in Lombardia, è di

A 30 anni la schizofrenia. Poi il massimo riconoscimento accademico a 66

casa: «E' venuto da Princeton con piacere - ha rivelato il professor Gambarelli - per la quinta volta. Del resto è sempre incuriosito dalle nostre città e dall'arte italiana: per una settimana abbiamo scorrazzato tra Bergamo, Brescia, Milano, siamo stati anche a visitare la casa di Papa Giovanni XXIII a Sotto il Monte. Ha alloggiato per tutta la settimana a Bergamo, in città alta, e continua a chiedermi di portarlo a mangiare la polenta. Con il coniglio, però!».

Con il film e l'omonimo libro di Sylvia Nasar pubblicato nel 1998 (uscito in Italia con il titolo «Il genio dei numeri»), di Nash non si sono conosciute solo le teorie matematiche: ad affascinare il pubblico è stata soprattutto la storia personale, la vita divisa tra i successi accademici e le crisi dovute alla malattia che gli è stata diagnosticata negli anni '60, quando aveva poco più di 30 anni, e che risponde al nome di schizofrenia.

Sara Venchiarutti

ELZEVIRO

Un lampione sui futuri possibili dell'Europa

di **Tonino Zana**

Jean Paul Fitoussi, docente universitario di quelle materie dirette a leggere il tempo umano e economico transeunte, intellettuale degli avvenimenti, è una specie di Giuseppe De Rita d'Oltralpe, appartenendo a quei tipi originali che scandagliano la terra con pensieri originali, lungo l'asse dei giorni complicati. Ora esce con un libro dal titolo "illuminante", «Il teorema del lampione. O come mettere fine alla sofferenza sociale», edito da Einaudi.

La tesi è nel titolo: viviamo un tempo di estrema irragionevolezza, cinque anni di stagnazione, disoccupazione record, ceto medio prosciugato, disuguaglianze insopportabili. Cerchiamo soluzioni e continuiamo a cercare la chiave inesistente sotto l'unico lampione acceso. Non la troviamo, affrontiamo l'avvenire con gli occhi rivolti al cono di luce proveniente dal passato. Fitoussi è implacabile: l'Europa è un sogno, ma questa Europa delle burocrazie e della finanza, della democrazia derubricata e della centralità germanica, lascia indietro milioni di persone e non riuscirà oltre ad essere accettata passivamente.

Fitoussi invita a liberarsi dalle parole magiche, da quel vocabolario intriso di austerità adatto a salvare i numeri e a lasciare esangui le persone. Il pareggio di bilancio non è il pareggio delle aspettative, il 3% del rapporto tra Pil e debito si fa rovinoso, un'Europa del pareggio di bilancio, esclusa la possibilità di allineamenti inflazionistici, di interventi pubblici, (ritorno a un neokeynesianesimo controllato), di decisioni provenienti dal basso non è un'Europa autentica.

Fitoussi, non solo lui, continua a chiedersi quale sia stato il consenso dichiarato del popolo nei confronti della costituzionalità europea, a chi appartenga il potere decisionale e se non valga la pena, finalmente, di attuare un federalismo continentale che permetta di garantire sia lo zoccolo duro della futura Europa che la base consistente della nazione-patria-stato.

Fitoussi è tranciante. Dichiarò che gli uomini politici dovrebbero lanciare congiuntamente un grande dibattito europeo, se non altro per essere informati di quel che pensano davvero i popoli. E insieme consiglia gli Stati più forti, per primo lo Stato germanico, a non tirare troppo la corda, a non eliminare, una dopo l'altra, le maglie più deboli della zona euro, poiché tutto ciò sfocerebbe nella solitudine dei Paesi virtuosi, che perderebbero pertanto tutti i vantaggi della loro virtù. Il valore della solidarietà non è sufficientemente esplorato, secondo l'intellettuale francese.

In ogni nazione c'è sempre un anello debole. Ma proprio perché vi regna un minimo di solidarietà, la nazione se ne fa carico e ne esce fortificata. Escludere quella porzione di territorio, continua Fitoussi, non è considerata una opzione. Altrimenti la nazione si sfarinerebbe come neve al sole.

Anche intorno alla questione del debito pubblico, il pensatore francese è critico. Il debito pubblico, sostiene, contiene un'idea di futuro. Una famiglia, esemplifica, è sopra indebitata se le sue speranze di guadagno futuro sono insufficienti a rimborsare i creditori. La situazione è quasi la stessa nei confronti di uno Stato. Quasi, perché la totalità o una parte del debito pubblico è «perenne», nel senso che viene rimborsata grazie ai nuovi debiti.

Fitoussi esprime il desiderio finale: il mio sogno è che si smetta di imporre l'Europa ai cittadini, per aiutarli invece a sceglierla e che si metta al centro delle preoccupazioni di chi governa il progresso in tutte le sue dimensioni. È dunque necessario dotare l'Europa di una vera costituzione, per ristabilire l'uguaglianza tra i popoli che la costituiscono e perché nessuno di essi venga mai più definito periferico. Nel mio sogno, continua Fitoussi, il cammino dell'austerità non è più l'unico futuro proposto. Esistono altri futuri possibili, fatti di solidarietà e responsabilità: solidarietà di bilancio e responsabilità politica per finirla con l'ossessione dei debiti pubblici.

L'autore de «Il teorema del lampione» affida a un discorso appassionato di Victor Hugo, pronunciato nel 1849, al Congresso Internazionale per la pace di Parigi, il culmine della potenza del suo sogno. Diceva Hugo, a quel Congresso: «Verrà un giorno in cui le pallottole e le bombe saranno sostituite dai voti, dal suffragio universale dei popoli, dal venerabile arbitro di un grande senato sovrano che sarà per l'Europa ciò che il parlamento è per l'Inghilterra, ciò che è la Dieta per la Germania, ciò che l'Assemblea legislativa è per la Francia».

Ma è inderogabile cominciare ad accendere altri lampioni, a cercare, rischiarati da nuova luce, non ripassando sugli stessi passi perduti.